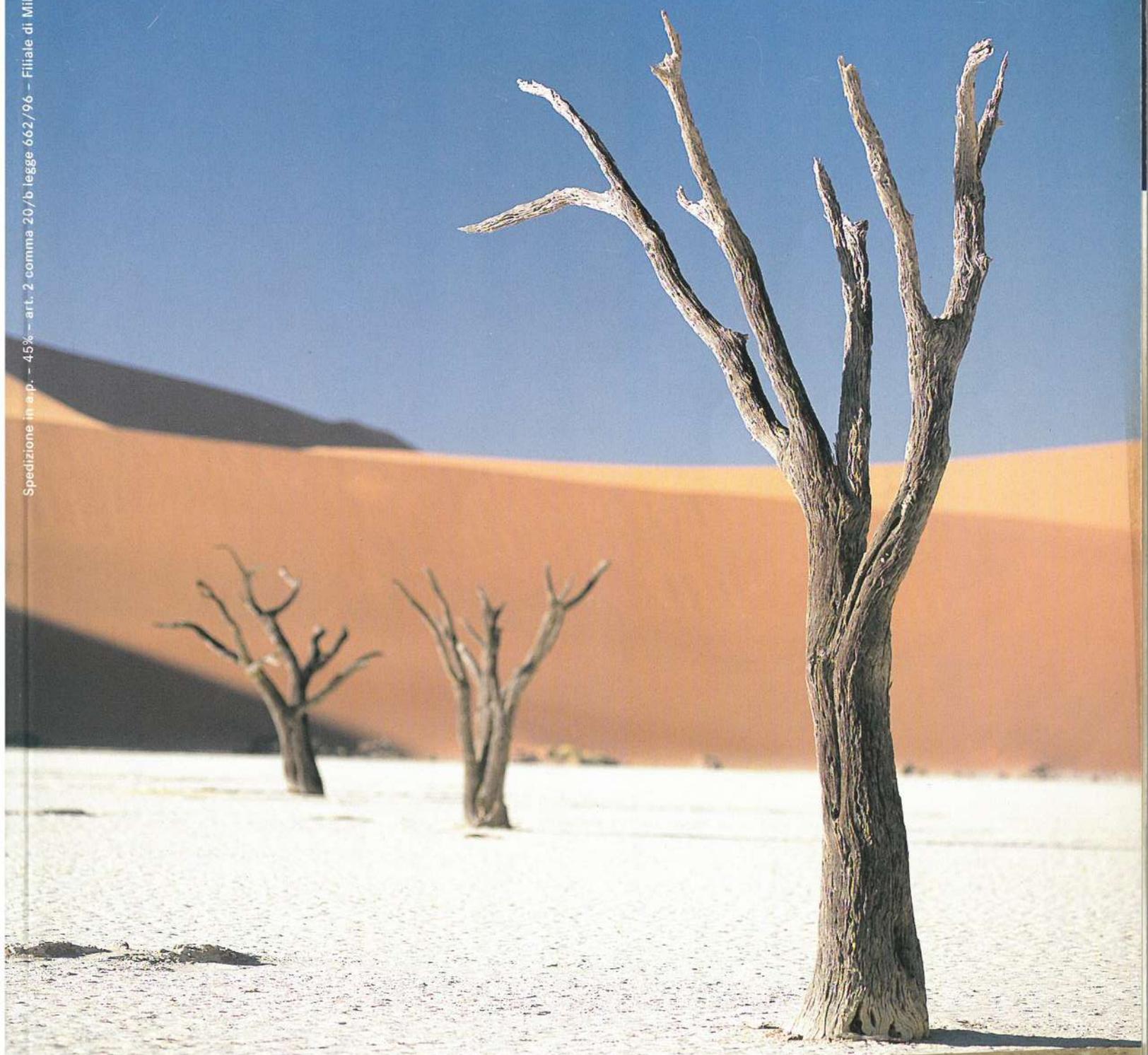


Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano - Settembre 2002 - € 2,58 - con I.P.

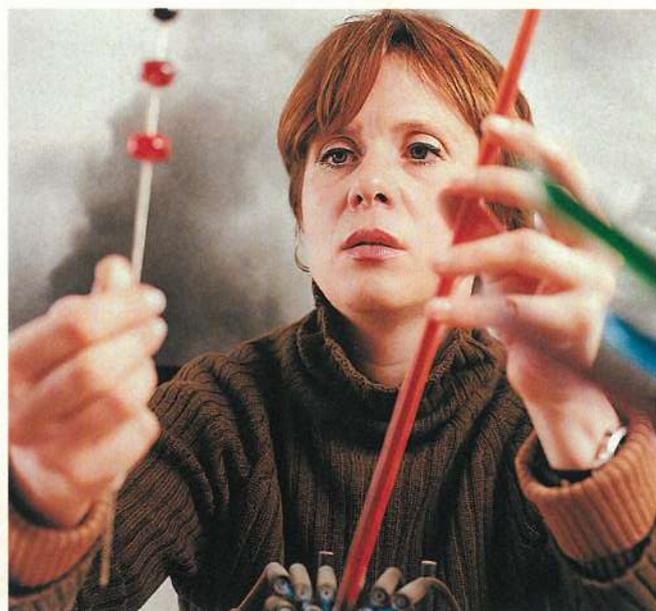
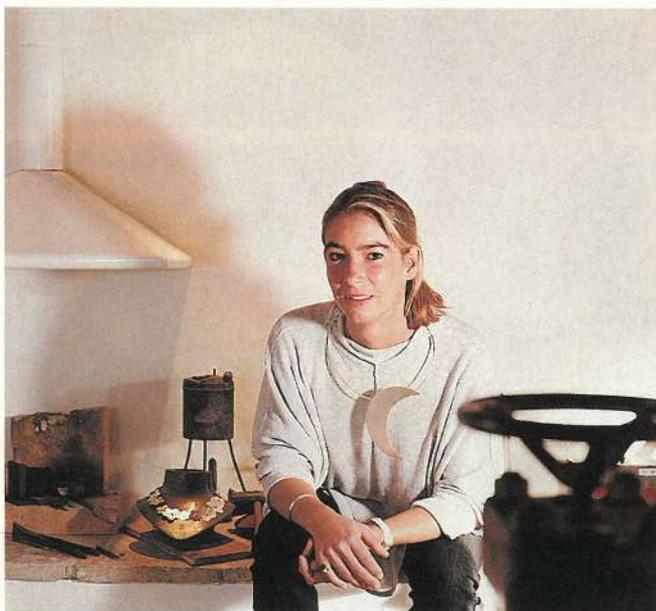
Mercedes

La rivista delle idee in movimento

3/2002



Corti d'autore • **Deserti** • Sport e business • Video-arte



Hanno lasciato la Germania per stabilirsi nel Chianti,
alla riscoperta delle radici dell'artigianato più antico

Tedesche di

Di Beatrice Santini

Toscana



Vivono tutte a Firenze o nelle sue immediate vicinanze e si sono innamorate così intensamente delle tradizioni locali da averne fatto una scelta di vita. Come Anja, che realizza splendidi cappelli di paglia sui lineamenti di chi glieli commissiona; o Saskia, che cuce a mano raffinate calzature. E poi Katharina, Julia, Dorte, Babette, Dorothee, che esplorano il legno e l'oro, il vetro e il restauro, tenendo vivi quei mestieri che gli italiani non vogliono più imparare.

Saskia Wittmer ha i capelli rossi e degli incredibili occhi azzurri. E fa la calzolaia. In effetti è riduttivo definirla tale, perché questa giovane donna, berlinese di nascita e fiorentina per scelta, le scarpe non le ripara, le fa, creandole dal nulla. Quando parla del suo lavoro s'illumina tutta, ed è un piacere osservarla mentre si muove nel laboratorio aperto due anni fa, che odora di cuoio e di cera.

Anja Buchmann è sua amica, sua coetanea, tedesca come lei e come lei, un po', anche italiana. Anja realizza cappelli in un atelier dell'Oltarno dove ha casa e bottega. La 'c' aspirata alla toscana suona buffa mescolata alle tonalità dure della sua lingua madre. Ha il sorriso aperto e trasmette una calma rasserenante. Davvero c'è da invidiarle queste



Anja Buchmann, originaria di Münster, arrivata nel capoluogo toscano alcuni anni fa per imparare l'arte della paglia fiorentina, realizza oggi cappelli 'su misura' nella sua casa-laboratorio dell'Oltrarno.



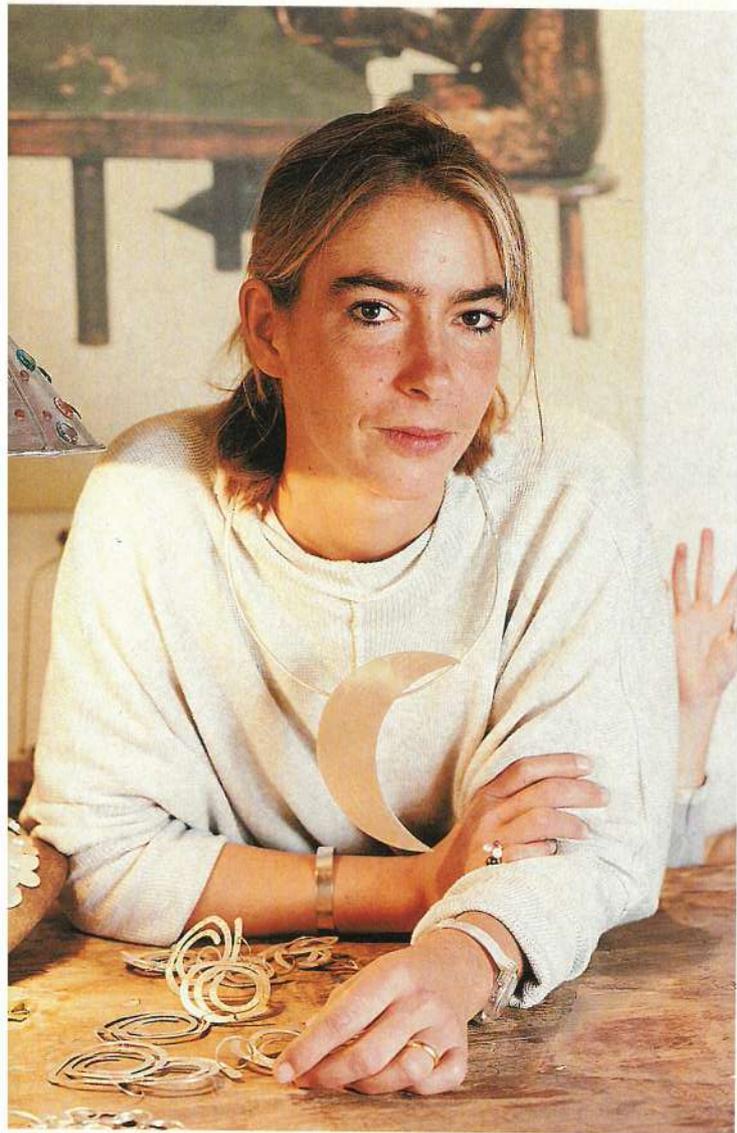
ragazze, perché non è un lusso da poco, oggi come oggi, poter fare di lavoro quello che piace, dando sfogo al proprio talento e traendone anche delle soddisfazioni economiche. Non sempre fila tutto liscio, naturalmente. Julia Steinle aveva nel centro di Firenze una bottega di maglieria. Poi gli affari hanno subito un arresto. Colpa dell'11 settembre e degli effetti a catena che gli attentati alle Twin Towers hanno avuto sul turismo e sulle attività a esso collegate. Julia vendeva soprattutto agli americani e gli americani hanno perduto la voglia di viaggiare. Così ha deciso di rientrare ad Amburgo, ma la sua non è una scelta definitiva. Intende tornare in Italia, riaprire il suo negozio all'ombra del Duomo e presto lo farà, ora che l'onda lunga della crisi sembra passata.

Cancellare il tempo

Nel caso di Katharina Fels, restauratrice di sculture lignee e crocifissi, il discorso

è un po' diverso, nel senso che non è con questo tipo di mestiere che si fanno i soldi. Senza la passione si fa poca strada. Il compenso è la gioia di riportare a nuova vita capolavori compromessi dal tempo o dall'incuria dell'uomo. "La soddisfazione più grande - racconta Katharina - l'ho avuta quando la Sovrintendenza mi ha affidato il restauro di un crocifisso a grandezza quasi naturale, attribuito alla scuola del Giambologna. Una bella cosa di per sé, perché dovevo farmi ancora un nome e si trattava di un'opera d'indubbio valore storico e artistico. L'armonia delle forme e delle proporzioni sembrava escludere l'intervento di più mani. E le perizie successive, in effetti, hanno individuato nel Francavilla, stretto collaboratore del Giambologna, l'autore del crocifisso. Ci ho lavorato dieci mesi, ma ne è valsa la pena. E non è mancato neppure il guadagno, visto che questo restauro, in particolare, aveva ricevuto la sponsorizzazione

Julia Steinle aveva a Firenze un negozio di maglieria, ma in seguito alla crisi scaturita dagli attentati dell'11 settembre ha dovuto chiudere l'attività e rientrare ad Amburgo, anche se è fermamente decisa a riaprire la sua bottega artigiana appena le sarà possibile.



Dorthe Letkemeyer, orafa, vive a Montespertoli, comune a 25 km di distanza da Firenze. Qui realizza particolarissimi gioielli che vende direttamente al pubblico, senza intermediari.

Babette Von Dohanyi è una vera e propria artista dell'oro e del vetro, che lavora in maniera innovativa, realizzando gioielli che sono degli autentici pezzi da esposizione.



di un istituto di credito locale". Katharina è di Heidelberg. Lì ha i suoi genitori, il fratello. Ma il suo presente è qui. Qui è il suo lavoro, che porta avanti da quando, più di dieci anni fa, arrivò a Firenze come ragazza alla pari, senza sapere una sola parola d'italiano ma con tanta voglia di mettersi alla prova. Qui è nata la bella storia d'amore col suo italianissimo compagno. Qui, soprattutto, ci sono i suoi bambini: Jacop ha sette mesi appena, ma già prova a gattonare sul parquet del soggiorno dove Katharina passa molto del suo tempo, le finestre spalancate sulla Firenze vecchia; nella stanza accanto, Jan, due anni ancora da compiere, dorme. No, di tornare in Germania non se ne parla neppure.

Cappelli di carattere

Ecco, quello che accomuna Saskia e Anja, Julia e Katharina è l'affetto per la Toscana e la ferma intenzione di restarci. A unirle

c'è anche la dedizione a dei mestieri che qui da noi vanno lentamente ma inesorabilmente sparendo, alcuni forse più di altri. Prendiamo Anja, che da Münster arriva a Scandicci, paese ormai tutt'uno con il capoluogo, per imparare l'arte della paglia fiorentina. Chi vuole un cappello di paglia *comme il faut* non ha che l'alternativa di rivolgersi a lei, tedesca di Germania poco più che trentenne. Tanto di cappello, per dirla con un gioco di parole. La specializzazione di Anja, per la verità, sono i copricapo femminili, frutto di sperimentazione stilistica, ma anche del patrimonio di conoscenze e tecnica classica acquisito nel corso del suo articolato tirocinio. Che comprende, fra le altre esperienze, anche un periodo di collaborazione con la ditta Marzi, sconosciuta forse ai più ma notissima agli addetti ai lavori, perché è da lì che escono più o meno tutti i cappelli indossati ad Ascot e negli altri eventi mondani dalle

signore più eleganti d'Oltremarina. E gli inglesi, si sa, con i cappelli hanno una certa consuetudine. "Il cappello - spiega Anja - dice molto della personalità di chi lo porta, ne denota il carattere. Ecco perché va realizzato all'impronta, per tentativi successivi, fino a che non si raggiunge l'equilibrio perfetto con i lineamenti del viso. Ogni cappello, così, è un pezzo unico, si tratti di un basco dalla linea essenziale o di un virtuosismo creativo". Il costo varia in proporzione: dai 40 euro a dieci volte tanto.

Calzature all'antica

Per un paio di scarpe su misura, la cifra sale ancora, ma considerando il lavoro e la cura del dettaglio che ci sono dietro, il prezzo può ritenersi equo. Stiamo parlando di una media di 700 euro per la scarpa finita, più altri 200 euro per la forma, da realizzarsi a parte. Quattro mesi di lavoro, la prima volta. Le volte

Julia Markert ha un laboratorio nel cuore di Firenze dove dora il legno, soprattutto cornici. Arrivata in città per imparare l'italiano e con l'intenzione di restarvi solo tre mesi, ha stabilito invece nel capoluogo toscano la sua dimora.

Dorothee Machaczek è una bravissima restauratrice del legno. Il suo negozio si trova a Greti, un piccolo borgo alle porte di Greve in Chianti, dove è possibile anche acquistare alcuni dei mobili da lei 'trovati' e rimessi a nuovo.



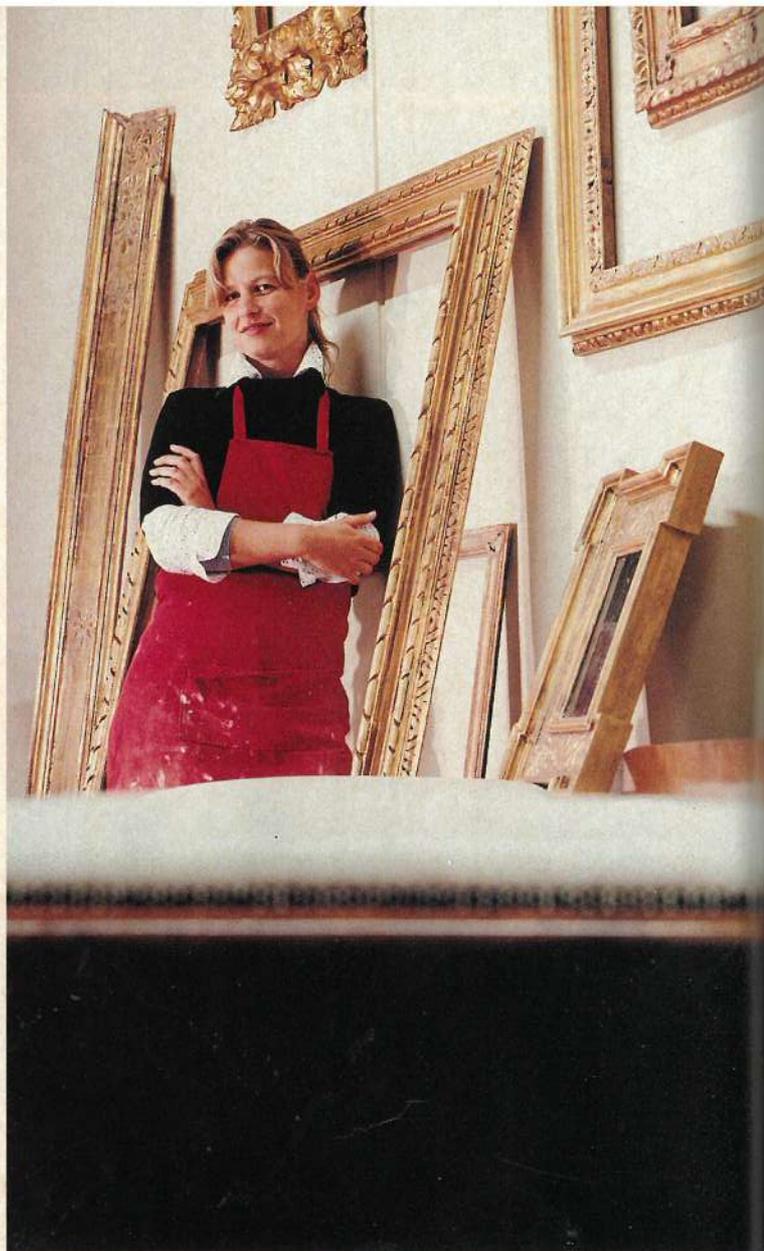
successive, con la forma già pronta, ne bastano un paio. Si comincia dal disegno della pianta del piede, quindi si prende l'impronta - necessaria per realizzare il plantare ortopedico interno - e si passa poi al modello su cartoncino delle varie parti della tomaia. A un 'formificio' della zona, Saskia commissiona la forma e su di essa, con gesti studiati, modella ogni elemento della tomaia ricavato dal pelame appoggiando le copie di cartone e ritagliando il cuoio lungo i bordi - un po' come farebbe una sarta col tessuto. La fase successiva è la cucitura della scarpa, ed è qui che si vede la maestria del calzolaio. Le scuole sono due, e Saskia le conosce entrambe perché il suo primo maestro gliel'ha trasmesse così come le aveva imparate a sua volta, in anni di pratica in Germania e in Inghilterra. C'è la tecnica cosiddetta 'alla norvegese', con il guardolo rigirato verso l'alto e la tomaia cucita alla suola fino a tre volte. E c'è la

tecnica 'all'inglese', particolare perché i chiodini inseriti all'altezza del tacco sono in legno anziché in ferro: con l'acqua non si arrugginiscono, non si spezzano, ma si dilatano, e il tacco, invece di saltare via, resta ben saldo alla scarpa. Se Saskia ha deciso di esercitare il mestiere in Italia è perché il caso ci ha messo lo zampino. "Ero in vacanza in Toscana - racconta - e un giorno ho letto un articolo su un calzolaio che faceva scarpe alla vecchia maniera. Avevo pensato di andare a Londra per completare la mia preparazione, ma poi sono andata a trovarlo, e Firenze era così bella ... Insomma, ho finito col lavorare tre anni con lui e da lui ho imparato quello che ancora non sapevo, ho preso dimestichezza con lo stile più slanciato, all'italiana".

Legno dorato

Julia Markert assomiglia molto a Saskia, ma più che nell'aspetto nella determi-

nazione. Una casa in campagna, un laboratorio in proprio, dove non si confezionano scarpe ma si dora il legno: cornici antiche e nuove, soprattutto, ma anche mobili. A Firenze, inizialmente, doveva restare solo tre mesi per imparare la lingua, poi i mesi sono diventati anni: quelli della scuola di restauro e quelli della pratica in una bottega del centro come lavorante, passaggio quasi obbligato prima di spiccare il gran salto. "Mettermi in proprio ha comportato qualche sacrificio", ammette Julia. "C'era da trovare il fondo commerciale e poi da districarsi nella burocrazia. Quanto alla clientela, me la sono procurata porta a porta. Credo di aver girato tutti gli antiquari di Firenze, presentandomi di persona per chiedere se avevano lavoro da darmi. Stesso iter ad Amburgo, la città dove sono nata, e a Londra. Insomma, con qualche sacrificio, alla fine ho ingranato". Anche nel suo caso, l'amore per l'Italia sembra di





Saskia Wittmer, originaria di Berlino, è una calzolaia provetta che disegna e realizza scarpe, anche su misura. In questo caso, ci vogliono quattro mesi di lavoro prima di poter indossare il prodotto finito, che viene da lei curato personalmente fin nei minimi dettagli.



Katharina Fels, di Heidelberg, restauratrice di sculture lignee e crocifissi, è a Firenze da più di dieci anni. Oltre a essersi realizzata professionalmente, qui ha incontrato anche l'amore del suo italianissimo compagno.

quelli destinati a durare, e pazienza se non ci sono amori d'altro genere, per il momento, a completare il quadro. Già così sembra perfetto.

Insoliti gioielli

Poco distante da Julia, ha il suo atelier Babette Von Dohanyi, lontane origini ungheresi, solita generazione. È la meno 'artigiana' della compagnia, la meno attenta - si direbbe - agli aspetti commerciali. E sì che il mestiere dell'orafa è quello che si presta forse ai guadagni più alti, quello meno esposto a rischi d'estinzione. In parte deve dipendere dallo stile delle sue creazioni, molto poco convenzionali. Fuori dagli schemi, a dire il vero, è anche Dorthe Letkemeyer, i cui gioielli sono quanto di più lontano si possa immaginare dalla tradizione orafa fiorentina. Eppure, Dorthe non ha nulla dell'alternativa e le sue scelte di vita lo confermano. Babette sì. Trentaquattro

anni, di Essen, Dorthe ha un marito, due bambini, casa e bottega fuori città, a Montespertoli. Ma non rientra nello stereotipo un po' logoro della tedesca che viene in Italia in vacanza, s'innamora del bell'italiano di turno e mette su famiglia. Il marito, infatti, è tedesco e in Italia è tornato lui perché Dorthe aveva scelto di restare. Si sono conosciuti a Perugia, dove erano arrivati entrambi per studiare l'italiano. "Sono felice delle scelte che ho fatto - racconta - e anche il mio lavoro mi dà molti stimoli. Faccio sei mostre l'anno, in Italia e all'estero. Con due figli non potrei permettermi di più, ma sono occasioni utili per farmi conoscere e mostrare le mie creazioni, che vendo direttamente al pubblico. In passato lavoravo soprattutto l'argento, un po' per ragioni di mercato, un po' perché l'oro si presta meno a essere plasmato in grandi superfici, che caratterizzano molti dei miei disegni".

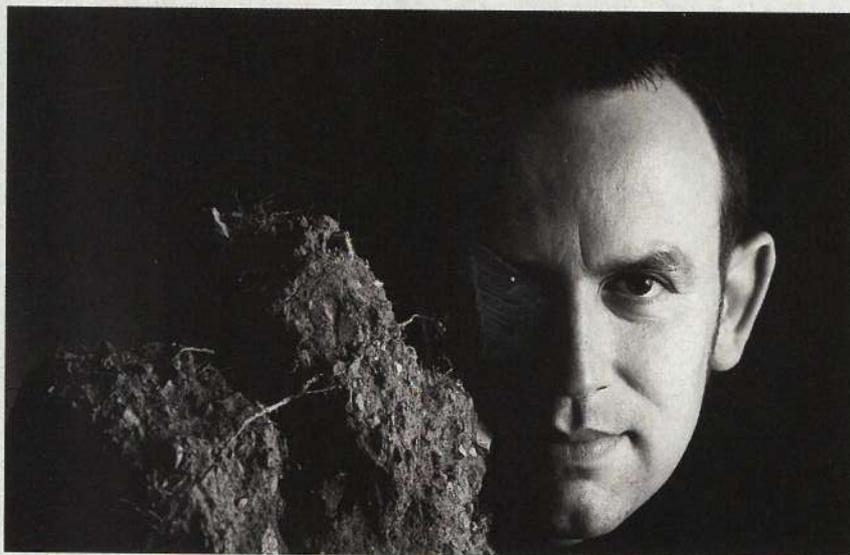
Preziose ragnatele

Babette conosce perfettamente le tecniche classiche dell'oreficeria e della gioielleria, dall'arte della filigrana all'incastonatura delle pietre. È un bagaglio, il suo, accumulato in anni di apprendistato in Germania e in Italia. Continua ad andare 'a scuola' anche oggi, Babette, perché, dice, "in questo lavoro non si smette mai d'imparare". Sarà, ma quel che esce dalle sue mani dimostra il contrario: anelli a fascia in oro bianco e smalti colorati, lunghe collane di esagoni uniti gli uni con gli altri, a formare catene atipiche, bellissime, e spille come ragnatele, vere e proprie sculture uscite dalla fantasia di questa giovane artista tedesca che rifiuta anche solo l'idea di lavorare su commissione. Per un amico sì, si può fare uno strappo, ma non sia mai detto che decida di creare qualcosa in serie, solo per vendere. Questo aspetto, quello dei soldi, Babette l'ha risolto altrimenti, con la

Maestro di vigna

Tra tante donne, non poteva mancare un uomo, anche lui di origine tedesca, ma più italiano, anzi più toscano di tanti toscani. Il cognome vero, Schwenn, l'ha praticamente dimenticato, messo da parte. Per tutti, è Mario di Dievole, maestro di vigna e 'signore' della omonima tenuta sulle colline di Siena, nelle terre del Chianti Classico. Solo il sangue, in effetti, è tedesco. Mario, infatti, è nato a Milano 37 anni fa, figlio di un previdente signore venuto via dalla Germania dell'Est prima che il Muro di Berlino fosse tirato su, a dividere il Paese in due. Lavora nel settore da sempre, da quando, diciottenne senza timore alcuno del mondo, comincia a vendere vino porta a porta, prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti, il catalogo delle etichette in una mano e il blocco per le ordinazioni nell'altra. In Italia torna poco più che ventenne per divenire custode di Dievole, grande e antica tenuta allora caduta in disgrazia, dove la vite

si coltivava mille e più anni fa. Mario ne rovescia le sorti, conquistandosi prima la fiducia delle banche, che gli fanno credito, e poi quella dei vignaioli, demotivati dalla latitanza dei padroni e dalle 'furbate' di qualche fattore non propriamente onesto. In pochi anni, Dievole diventa una multinazionale del vino, gestita con criteri quanto mai democratici. Oggi, i sedici vigneti che compongono la fattoria, infatti, sono stati divisi in altrettante piccole aziende e ognuna ha il suo maestro di vigna, responsabile della conduzione agricola, della vendemmia, della produzione e di trasmettere l'arte alle nuove generazioni. Periodicamente si riunisce il 'gran consiglio degli esperti' per decidere le politiche di interesse comune della fattoria. Il modello di gestione è innovativo, dunque, il timone è italo-tedesco, ma il vino è Chianti Classico toscano. Garantito.



creazione di una serie di bijoux in vetro che, avendo un mercato più ampio, le consentono di finanziare la sua vera passione per i gioielli-scultura. La soffiatura del vetro l'ha imparata a Monaco di Baviera, una tecnica antica che lei adoperava per realizzare oggetti dal design estremamente moderno. Pezzi da esposizione, anche in questo caso, come la collana in oro giallo 'tessuta' all'uncinetto che nel 1997 le ha fatto meritare il primo premio a una mostra internazionale di artigianato.

Dorothee Machaczek fa il falegname, ma non è da meno in quanto a talento. Il suo patrimonio di conoscenze spazia dalla tecnica della lucidatura a spirito fino all'arte dell'intarsio, la sua vera grande passione, appresa nel suo girovagare, mai fine a se stesso, tra Budapest e Parigi, Amburgo e Firenze. Oddio, falegname si fa per dire. È una restauratrice provetta, Dorothee, che per guadagnare quel

che le serve si presta anche a lavori di ripulitura e risanamento delle travi delle case coloniche. Nella zona che si è scelta per vivere, il Chianti fiorentino, ce ne sono moltissime e il lavoro non manca di certo. La sua ditta, che si chiama 'Palle d'Oro' e ha sede a Greti, una piccola località vicino a Greve in Chianti, si è così potuta arricchire anche di un negozio per la vendita diretta dei mobili, ricostruiti in alcuni casi partendo da pochi elementi originali. "Ricordo una credenza, in particolare, che ho ricostruito letteralmente intorno a quattro sportelli appartenuti a un antico mobile del Seicento". Dorothee, metà artista e metà donna d'affari, che ha affittato dal conte Capponi una vecchia stalla rimessa: sotto il laboratorio, sopra l'abitazione. Dorothee, che convive con quattro gatti e non sembra chiedere di meglio dalla vita. La sua risata contagiosa ne è la prova più evidente. □